

L'amara sconfitta della vecchia signora zebrata

## Il caloroso abbraccio dell'avversario

Un goal di pace in campo.

Quando lo sport riprende il suo antico significato

### INTRODUZIONE

Martedì 3 aprile all'Alfianz Stadium di Torino si è svolta la partita per i quarti di finale della *Champions League*, che ha messo a confronto in campo il *Real Madrid* e la *Juventus*. La partita si è conclusa al 90° minuto con la vittoria del *Real Madrid* che ha segnato 3 goal. Ma ha vinto davvero solo il *Real Madrid*?

**SVILUPPO.** Dei 3 goal quello più emozionante e tra i più stupefacenti di tutta la storia del calcio è stato quello di Ronaldo completato da una rocambolesca rovesciata all'indietro. Questo fatto ha scatenato gli applausi sia dei giocatori in campo che dei tifosi spagnoli, ma anche degli stessi juventini. Lo sport ha raggiunto in quel momento il suo massimo livello e quindi obiettivo. Infatti nell'antichità, intorno al 776 a.C., le guerre venivano sospese per dare spazio allo sport come momento di pace e di fratellanza tra popoli diversi e magari in conflitto. Questi sport venivano chiamati giochi olimpici, le *Olimpiadi*, dal nome della cit-



tà greca Olimpia in onore di Zeus. Ai giochi olimpici accorrevano spesso fino a 50mila spettatori, provenienti anche da terre lontane come Spagna ed Egitto. I cinque cerchi ancora oggi adottati per lo stesso evento che si svolge ogni 4 anni simboleggiano i 5 continenti, quindi tutto il mondo.

### CONCLUSIONE

Se l'esultazione dunque è stata fatta dall'avversario, non ha vinto solo il *Real Madrid*, ma l'antico spirito pacifico dello sport e dello stare insieme. Quindi possiamo definire questa partita la partita della pace.

Le quinte A, B, C dell'I.C.  
 Cesare Cantù  
 plesso di via dei Braschi  
 © Riproduzione riservata

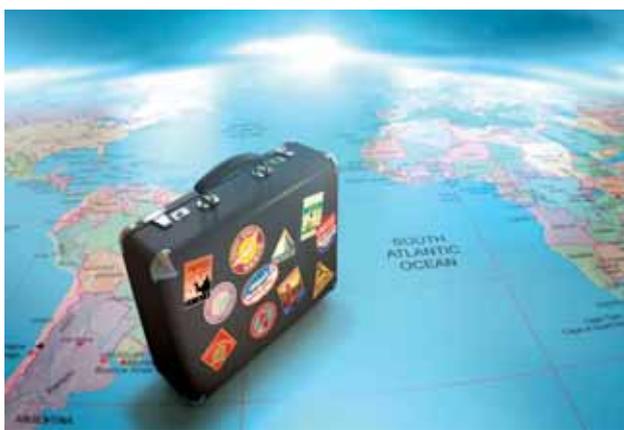
Io non saprei definire quello che si prova a lasciare il proprio Paese, ma quello che so è che veder qualcuno dover andare via dal posto in cui è nato e in cui ha vissuto fino a quel momento, con te, dopo aver parlato, dopo aver taciuto, dopo aver riso, dopo aver pianto, in tutti quegli anni... è triste.

Ricordo ancora il giorno antecedente alla partenza di mia cugina: era il 25 aprile. In quel giorno festeggiamo una Comunione in famiglia. Lei sarebbe partita all'estero il giorno dopo.

I suoi genitori avevano trovato casa in provincia di Zurigo, nella Svizzera tedesca. Era da un anno che suo papà faceva su e giù dai due Paesi ogni week-end: l'anno prima aveva trovato lavoro a Oberweningen, la paga era buona, meglio di quanto l'avessero mai pagato qui in Italia dove, per giunta, avanzava denaro da altre persone mai intenzionate a restituire ciò che avrebbe meritato.

«Non preoccuparti, su. Ogni fine settimana scenderai, tuo papà l'ha detto», ripetevo a mia cugina, entrambe in lacrime, intrecciate in un abbraccio. La Comunione era praticamente finita, tutti si erano alzati dai tavoli del ristorante e, mentre qualche cameriere toglieva le stoviglie dalle tovaglie, ciascuno raccoglieva le proprie cose per raggiungere l'auto e rincarare. Qualcuno piangeva, qualcun altro si abbracciava; altri consolavano l'uno, altri ancora rimanevano ritti a guardare la scena per poi fissare il pavimento, senza dire una parola. Niente sarebbe stato più lo stesso, da quel giorno.

Quando sei nato in una famiglia in cui l'unione e l'amore sono al primo posto, è sempre doloroso accettare una possibile scalfittura, un evento che rompe quella sorta di equilibrio che dapprima persisteva. È impensabile, per una persona con una famiglia così unita, dover prendere atto che all'improvviso qualcosa è cambiato. È un trauma. È impensabile credere davvero che per vivere siano più vincolanti le condizioni economiche che le condizioni di cuore, se per quanto riguarda le seconde vien possibile definirle così. È assurdo che dipendiamo da ciò che possediamo; specie in Italia, dove fa carriera soltanto chi è raccomandato e, chi invece non lo è, si trova costretto



ad emigrare verso Paesi in cui c'è più possibilità o, ancora peggio, a scegliere una strada diversa e meno appagante di quella a cui si era puntato in principio: le soddisfazioni della vita non consistono nel semplice profitto e le persone desiderano crescere a livello personale secondo le proprie attitudini! Una di queste era mia sorella. Lei sognava il mondo della moda, fino a quando l'esito negativo al test d'ingresso per il *Politecnico di Milano* l'ha svegliata. Non ha potuto fare altro che aprire gli occhi ed uscire da quelle lenzuola per incamminarsi verso i saloni dei parrucchieri: un test a numero chiuso dalla lista già prescritta l'ha costretta a tenersi appena in prossimità del suo obiettivo, ma entro un limite insormontabile. Si è dovuta adattare.

Poco fa ha comprato casa, va a vivere con l'amore della sua vita. È una soddisfazione, certo, ma è come se ti avessero dato un bicchiere d'acqua quando tu, poco prima, avevi fatto richiesta di un piatto di pasta. Le piace il suo lavoro, ma a quattordici anni era un'altra la rotta che aveva in testa: non si sarebbe mai potuta immaginare che una tempesta a ciel sereno avesse potuto scaraventarla ai confini della sua meta.

Questi sono gli stessi sentimenti di tutti quei migranti che giungono a Lampedusa, dopo aver visto in faccia la guerra, dopo aver dovuto dire addio ai propri cari: la

speranza di arrivare, la disperazione di non farcela. E poi il coraggio di riporre la propria vita nelle mani di colui che ti lascerà affogare o che ti salverà, la fortuna -semmai così si possa definire- di venir risparmiati dal caso; la possibilità in una nuova vita, in una nuova comunità, con una nuova cultura, nuove abitudini e nuove leggi. Come se rinascessi, come se alla fine della tua esistenza potessi dire di aver vissuto due volte.

Queste sono le stesse emozioni di chi è costretto a scappare, a farsi portar via le gambe da qualche nave per non permettere che la guerra gli porti via l'anima. Questa è la storia di me, di te, di noi. Questa è la storia di tutti, perché tutto questo potrebbe accadere persino a me, a te e a noi; questa è la storia di *Nessuno*, la storia di chi parte e poi ha nostalgia di casa: il desiderio del ritorno. Questa è la storia di chi ama e poi piange; la storia di chi ama e poi si svuota. Questa è la storia di chi ama e poi non sopravvive, nonostante qualcuno avesse detto che, se ami, sopravvivivi; nonostante qualcuno avesse detto che, se ami, ti salvi. Eppure non è stato così. Eppure abbiamo i fondali pieni di corpi senz'anime, eppure abbiamo i campi pieni di ossa senza carne.

DI BIASE SIMONE, NEGRONI ROSSANA, GEORGI SERENA, FANTI CAMILLA, STUDENTI DEL LICEO DI SCIENZE UMANE VILFREDO PARETO NELL'AMBITO DEL "PROGETTO CONOSCERE PER FARE LA PACE"  
 © Riproduzione riservata

Segue dalla prima

## La Toponomastica memoria storica del Risorgimento

Le vie dei quartieri che ci ricordano il nostro Risorgimento

All'ordine del giorno la denominazione di vie e strade nei *Comuni* aggregati a quello di Affori in aggiunta o in sostituzione delle esistenti. Ancora erano freschi i ricordi degli eventi risorgimentali, avendoli in gran parte vissuti di persona, veniva spontaneo, quasi d'obbligo, mantenerne con ogni mezzo di comunicazione la memoria e attraverso il ricordo riproporre specialmente alla gioventù i valori civili, culturali, etici di Nazione, Stato, Patria nel loro autentico significato. Nel corso degli ultimi due secoli Affori ha visto lo sviluppo delle sue vie di comunicazione e quindi da qui derivò il problema dell'aggiornamento della toponomastica, in sintonia con le nuove realtà sociali e politiche.

### UN TOUR NEL PASSATO

Se mi seguite ripercorriamo il cammino partendo dallo scritto che il parroco Astesani ha compilato in *diretta* mentre percorreva a tale scopo le vie della vecchia Affori dei primi dell'800. Dallo scritto leggiamo che vi era l'antica Strada Postale per Como (la Comasina), la Contrada al viale D'Adda (ora via Tacciolini), la Contrada alla Cassina Osteria Nuova (ora via Novaro), il viale Triulzi (ora viale Affori), la piazza del paese (ora ingresso a Villa Litta da viale Affori), la Contrada alla parrocchiale da monte (ora via Cialdini da viale Af-



fori alla piazzetta Cialdini), la Contrada alla parrocchiale da mezzogiorno e via per Dergano (via Cialdini dall'antica parrocchiale verso Dergano), la strada per San Mamete (ora via Moneta), la via Novasca (ora via Ippocrate), la via per Niguarda (ora via Zanoli e Brusuglio). Questa toponomastica afforese del primo '800, salvo sporadiche aggiunte di vicoli e stradine, rimase tale sino all'Unità d'Italia nel 1861. Mappe dell'epoca ci mostrano invece come l'evento storico del *Risorgimento* abbia sconvolto la denominazione di vecchie e nuove strade. Naturalmente la strada di maggior prestigio per il paese era il "magnifico viale" voluto dal marchese Triulzi e dal-

la marchesa Vittoria Litta Arese (proprietaria di *Villa Litta*) dedicandolo alla propria figlia Cristina, la futura famosa principessa di Belgioioso: chiamato poi via Vittorio Emanuele II - viale Libertà - viale Affori. E la via principale, la Postale per Como, venendo dalla città, il primo tratto sino all'incrocio con viale Affori era detto via Roma (l'unica in Milano) e per il secondo tratto, sino alla ferrovia per Meda, via Montebello, ora dedicate allo statista Pellegrino Rossi ed al parroco di Affori don Alessandro Astesani. La via Unione (via Osculati) conduceva dalla piazza della chiesa al Malcantone.

### PER MEGLIO CONSERVARE LA MEMORIA STORICA DEL RECENTE RISORGIMENTO

Ad Affori e nei comuni aggregati vennero immortalati nomi di eroi, martiri, luoghi, eventi che lo richiamavano con l'intestazione di vie e strade, mantenendo lo stesso intento anche per le nuove che ancora oggi percorriamo. Per ragioni di spazio le riassume: Fratelli Bandiera (via Tacciolini), Felice Cavallotti (via Bellerio), Cavour (via E.T. Moneta), Alberto Cavalletto, Chiasseroni Dante, gen. Cialdini Enrico, Giuseppe Garibaldi (parte di via Cialdini), Da Canal, Finzi, don Grazioli, don Grioli, Litta Modignani Alessandro, Martini mons. Luigi, C. Montanari, L. Pastro, L. Pedroni, Ulisse Salis, Scarsellini, Tukory, Vochieri, Zambelli, Orobioni, Guerzoni, Armellini, Nicotera... Inoltre vennero ricordati anche eventi e luoghi di battaglie: Solferino, Montebello, Teano, Gaeta, Rocca d'Anfo. Non solo eventi bellici o personaggi politici o rivoluzionari, ma anche figure stima-

te nel campo della cultura che hanno contribuito con la loro arte ad alimentare nei cittadini il senso patriottico e il desiderio di libertà: Giuseppe Verdi, Michele Novaro, Franco Faccio, G. Rossini, G. Regaldi, G. Carducci, C. Belle-ri, B. Sestini, G. Giusti.

### UN MESSAGGIO CONTEMPORANEO AL MUNICIPIO 9

Mi permetto di sottoporre a chi di competenza ancora una volta (come già avvenuto in passato) l'intestazione di una nuova via del quartiere al nostro cittadino afforese il **ten. col. dei Garibaldini Filippo Migliavacca**, caduto nella battaglia di *Milazzo* il 20 luglio 1860, ricordato con lapide, monumento e piazza a Merì -dove è sepolto- e ben poco conosciuto qui ad Affori nel suo luogo di nascita (via Cialdini 117). Inserire l'afforese Migliavacca tra i martiri del nostro *Primo Risorgimento* dovrebbe essere almeno doveroso.

Rileggendo questo scritto mi sono reso conto che i personaggi, cui sono dedicate molte vie del nostro quartiere, ci possono ancora essere di stimolo ad una riflessione sui valori di libertà nel rispetto delle scelte altrui, unità di intenti nella ricerca del bene comune, coraggio nel manifestare le proprie idee e coerenza nell'agire anche al limite del sacrificio della vita, ricerca di una convivenza attraverso un dialogo schietto e civile ed onestà di comportamenti, che sono l'immagine dell'autentico cittadino. La somma di questi valori fa di un Popolo una Nazione, uno Stato, una vera Repubblica.

LUIGI RIPAMONTI  
 © Riproduzione riservata